

Mina Parza per amore

8
Comp. Beah. per Maria
lett. IX. - '50



NINA
PAZZA PER AMORE

MELODRAMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVISSIMO

di Padova

LA PRIMAVERA 1838.

Parole di GIACOPO FERETTI

Musica del Maestro P. ANTONIO COPPOLA



PADOVA

TIP. PENADA EDITRICE

PERSONAGGI

NINA, figlia del. . . Sig. *Annetta Cecconi*
Conte RODOLFO . . . » *Francesco Gastaldi*
ENRICO, amante di Nina» *Luigi Bignami*
Il Dott. SIMPLICIO,
Medico » *Domenico Vaccani*
MARIANNA governatrice
di Nina » *Gasparina Gobbetti*
GIORGIO, fattore del
Conte » *Vincenzo Busatti*

CORO

*di Contadini e Giardinieri d'ambo i sessi,
La Scena è in una Città d'Italia*

I versi virgolati si omettono.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro alle Ripetizioni

Melchiore Balbi

Primo Violino Direttore d' Orchestra

Niccolò Maccari Spada

Primo Contrabasso al Cembalo

Angelo Maccati

Primo Violoncello al Cembalo

Bernardo Zaccagna

Primo Oboè e Corno Inglese

Luigi Pighi

Primo Fagoto

Antonio Vallier

Primo Corno

N. N.

Primo Violino de' Secondi

Antonio Brozolo

Primo Clarino

Giuseppe Vallier

Prima Tromba

Pietro Vigani

Primo Trombone

Eugenio Pizzolotti

Prima Viola

Antonio Lucconi

Primo Flauto ed Ottavino

Pietro Bevilacqua

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio che mette al Giardino. Di fronte un cancello di ferro, da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra: dietro al cancello una collina con strada praticabile, che mette al vicino Villaggio. A destra ingresso ad un boschetto; a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel castello.

Giardinieri, Contadini e Contadine, cui GIORGIO vieta di entrare nel boschetto, da cui poi esce MARIANA; indi il Dottor SIMPLICIO dalla collina.

Gior. Quando : zitto ! a voi si dice
V'è ragion di dirvi : zitto !
Chè se dorme l'infelice
Lo svegliarla è gran delitto.
Perchè il sonno, obbligo de' mali,
Per i poveri mortali
È il miglior di quanti balsami
La natura fabbricò.

Coro Cor di tigre non abbiamo
Da destar la sventurata;
Da lontano sol vogliamo
Contemprarla adormentata.
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina
Ella è il Sol per tutti i miseri . . .
Caro Giorgio ! *(accarezzandolo.)*

Gior. (*burbero*) Non si può.
Coro Sol vederla . . .
Gior. (*come sopra*) È un, impossibile.
Coro Da lontano . . .
Gior. Ho detto: no. (*opponendosi
 mentre tentano avvicinarsi al boschetto.*)
Coro Imprudente! il vostro strepito
 Pare un colpo di cannone!
 Del negar non v'è ragione;
 Ci fa rabbia il vostro no!
Gior. D' un sol passo non fa muovermi
 Manco un colpo di cannone.
 Sentinella di piantone
 Sull'ingresso immoto io sto.
Mar. Ma silenzio!
Coro Mariannina,
 Contemprar potrem la Nina?
Mar. Ma parlate in tuon più basso;
 Non è loco da far chiasso.
 Nei fantasmi, dei deliri,
 Fra speranze, fra sospiri
 Fino all'alba vaneggiò.
 Stanca, oppressa al mormorio
 Che fa insieme l'aura e il rio,
 Fra il gorgheggio degli augelli,
 Lo stormir degli arboscelli,
 Mollemente al prato in grembo
 Quei begli occhi alfin serrò.
Mar. Cor. e Gior. Di rugiada eguale a un nembo
 Che, implorato, ai giorni estivi

L'arse erbette e i fiori avvivi
 Campi e colli a rallegrar,
 Scendi, o sonno su quel ciglio
 Che il terror dischiuso tiene;
 E obbliando le sue pene
 Torni il core a respirar.
Gior. (*osservando verso la Collina D. Simplicio
 che giunge.*)
 Il Dottor vedo discendere.
Mar. Vien la Nina a visitar.
Gior. Mar. Cor. Più brav'uom fra tutti i medici
 Saria inutile cercar.
D. Simpl. (*è di brusco umore, e guarda coll'occhia-
 lino verso il Boschetto.*)
 Dorme? fa bene! È il meglio
 Che far possano i pazzi;
 Dai continui strapazzi
 Riposan essi, e gli altri.
Mar. Ma Dottore . . .
Gior. Guarirà?
Coro Guarirà?
Dott. Tempo, e pazienza.
Mar. Gior. e Coro Ma poi . . .
Dott. Tempo, e prudenza.
Coro Ma dunque alfine . . .
Dott. È complicato il caso.
 Spero, ma ancor non sono persuaso.
 Il Cancro, i Debiti, e la Pazzia
 Fan sempre smorfie - nell'andar via.
 La dove prendono - appartamento

Se ne innamorano, - partono a stento.
E poi qui trattasi - d'una ragazza
Che per un giovane diventò pazza;
E nelle femmine - tutti lo sanno,
È climaterico - questo malanno.

Coro Ma il come diteci.

Dott. È una tragedia,
Che a ricordarmela - gelar mi fa.

Coro Dottor Semplicio! deh! raccontatela:
La storia barbara - nessun qui sà.

Dott. S'ella risvegliasi - mentre qui chiacchero
a Giorgio, ed a Marianna.
Ad avvisarmelo - correte quà.

Gior. Ma . . .

Dott. E che! Pretendono - d'opporsi a un medico!
Non voglio repliche - non soffro i mà.

(Marianna, e Giorgio entrano nel boschetto. Semplicio è nel mezzo della Scena, e il Coro gli fa cerchio con aria di somma curiosità.

Dott. Del Feudatario - e Figlia, e speme
Con un bel giovane - cresceva insieme.
Essa vaghissima - egli avvenente
S'innamorarono - perdutamente.
S'egli di *Plinfete* - avea difetto,
Bella avea l'anima - quanto l'aspetto;
D'opporsi il nobile - Padre non osa,
Anzi di dargliela - gli giura in sposa.

Coro Bravo! bravissimo!

Dott. Piano co' plausi
Chè qui la storia - non terminò.

Non aspettato - malaugurato,
Rival ricchissimo - si presentò.
Di questo prendere, - l'altro lasciando,
Fatal comando - su lei tuonò.

La cerimonia - ch'era già in ordine,
Per l'altro Amasio - si destinò.

Coro Per questo ella il cervel perdeva?

Dott. Ohibò.

Disperata Mariannina
Fra le smanie, e fra gli omei
Per calmare la sua Nina,
E chi spasima per lei,
Un estremo abboccamento
In quel bosco concertò.

Mezzanotte era il momento:

L'ora attesa alfin scoccò.
Già l'amante ella vedea
Correr quasi avesse l'ale;
Ma un fantasima sorgea
Improvviso . . .

Coro Era?

Dott. Il rivale!

Suon di brandi allor s'udio
Quindi un grido, e un fioco addio.
E dal Padre presentato
Fu il rivale detestato
Di quel sangue ancor fumante
Che in morir versò l'amante:
Sia tuo sposo, a Nina ei disse . . .
Ella in lui le luci afisse,

Tacque, svenne, ed impazzò.

Coro Storia orrenda!

Gior. e Mar. Non gridate :

Ella dorme.

Dott. Hanno ragione.

Notte, e di le risparmiare

Ogni forte commozione.

Tempo, e calma è la ricetta

Che prescrive l'arte mia.

Nel tornar non ha mai fretta

Il cervel quando va via ;

Chè nel Mondo della luna

Sta contento a villeggiar.

(Ma se m'ode la Fortuna,

Se non mente in cor la speme,

Su quell'anima che geme

Vedrò l'iride brillar.

Gior., Mar. e Coro

(Vi sorrida la Fortuna ;

Non fia sogno in voi la speme ;

E a quell'anima che geme

Venga l'iride a brillar.)

Dott. E siamo ?

Gior. Sempre al solito.

Mar. Il mazzetto

Formò di fiori, e in petto

Lo serba . . .

Gior. Per Enrico . . .

Mar. Ne domanda

Sessanta volte l'ora.

Gior. S'impazienta

Che nol vede tornar.

Mar. Corre al sedile,

Ove seco ciarlava sulla sera ;

Lo guarda, e piange.

Gior. Piange sì; ma spera.

Dott. E nel vaneggiamento

Parla del Padre mai ?

Gior. Mai non ne parla.

Dott. È gran prudenza in quest'obblio lasciarla.

Mar. A proposito: il Padre,

Che da quando impazzò fuggì lontano,

Che la natura invano

Finalmente pugnò, dopo sei mesi,

Siccome ieri da un suo foglio intesi,

Per impeto d'affetto

Oggi riede a vederla.

Dott. Vada via !

Dunque mal di Famiglia è la pazzia ?

Gior. E' Padre . . .

Dott. Zitto voi.

Mar. Dottor . . .

Dott. Tacete.

Nol voglio qui. (*guardando verso la Collina da cui discende il Conte lentamente e pensieroso.*)

Gior. Ma in tempo

Più non siamo. Vedete :

In cerca della Nina . . .

Dott. Ch'egli fece impazzar.

Gior. Dalla collina

Amor paterno . . .

Dott. Tardo assai . . .

Gior. L'affretta.

Dott. Ite: qui troverà chi meno aspetta, (*calcandosi il capello a sghembo, e passeggiando con impeto.*)

Gior. Per Carità!

Mar. Badate:

Forse spento non ha l'avito orgoglio.

Dott. Mi trova d'estro: e i prepotenti io voglio.

SCENA II.

*Il CONTE si presenta al cancello mentre Marianna e Giorgio entrano nel boschetto, e gli altri si sbandano. Rima-
ne il solo Dottore immobile, ed in austero contegno.*

Con. Si dileguano tutti! Ah! dunque io sono
Dell'odio universal misero oggetto!
Ah! squarciatevi il petto,
E da mortal, perenne, aspro dolore
Qui mi vedrete il core . . .

Dott. Il cor! - L'avete?

Con. Chi ardisce interrogarmi?

Dott. Io . . .

Con. Voi! - Chi siete?

Dott. Son Semplicio, qui chiamato
Il Dottor dell'acqua fresca;
Dai speciali detestato,
Chè nel torbido non pesca:
Il mio libro è la natura;
L'altrui bene è il mio desio;
Gratis faccio ogni mia cura;
Qualchedun ne ammazzo anch'io:

Vengo qui da una ragazza
Quanto bella, tanto pazza . . .

Con. Nina? . . .

Dott. Nina, e voi ne siete
Lo spietato Genitor.

Con. Si son io; ma non vedete
Qual mi geme in cor ferita:
Si son io; ma non sapete
Che peggior di morte ho vita!
Gelo arcano, arcano fuoco
Notte e dì, vegliando, io provo;
Qual delizia il pianto invoco,
E una lagrima non trovo.
Ah! l'inferno che ho nel petto
Porto espresso nell'aspetto,
Ne' miei sguardi - espresso . . .

Dott. E' tardi!

Con. M'uccidesse il mio dolor!

Dott. La tua Nina al buon Enrico
Mon giurasti, e poscia altero
Non toglievi? Il ver non dico?
Mi smentisci. - E' vero?

Con. E' vero.

Dott. Che una perfida stoccata
Ad Enrico il petto aprìa;
Che la Nina s'è impazzata
Di chi è mai la colpa?

Con. E' mia.

Dott. Manco male! E poi sperate
Ore placide, e beate?

Con. » Voglio perdono, o morte.

Dott. » Ma, Conte mio, co' matti.

» Chi può venire a patti!

Con. Tanti sospiri sparsi

a 2 » Non otterràn pietà?

Dott. » Bisogna contentarsi

» Di quello che s'avrà.

Con. Non odiarmi . . .

Dott. Odiar non so.

Con. Consolarmi . . .

Dott. Eh! tenterò;

Ma obbedienza.

Con. A te lo giuro.

Dott. Al giurar resta fedele;

Anche Enrico ebbe un tuo giuro . . .

Con. Oh rimprovero crudele!

Dott. Quà la man; sospendi i palpiti;

Vieni in sen dell'amistà.

Non accerto, non prometto

Che premure, e vigilanza:

Io dal tempo molto aspetto,

Mai non perdo la speranza.

Il sospir degl'innocenti

Non finisce in preda ai venti.

La v'è un Nume che gli ascolta;

Non temer: si calmerà.

Par severo qualche volta;

Ma sa bene quel che fa.

Con. Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio;

Voce, e sguardo è a me comando.

Dunque in ozio star dovria

Il rimorso punitor?

Con. Figlia!

Dott. E' tardi.

Con. Figlia mia!

Dott. (Il pugnàl gli han fitto in cor!)

Con. Quant' ho Signor, vi dono,

Se udite i voti miei;

Chè della terra il trono

A vostri piè porrei:

Se un'altra volta almeno

Nina mi stringe al seno

Venga il momento estremo,

No, di morir non temo;

Ma di perdono un lampo

Dubbio sfavilli almen!

Dott. (Paternità che sia,

E' ver non ho saputo,

Ma nella testa mia

Sta, che un gran bene ho avuto.

Il cor d'un Padre è un mare

Che non si può spiegare,

Fece un gran sbaglio è certo;

Ma poi quanto ha sofferto!

Di dubbia speme un lampo

E' forza dargli almen.)

Con. » Nel fulminarmi austerà

» Troppo è per me la sorte!

» Vivo d'affanno.

Dott. » Spera.

Al tuo core, al tuo consiglio
Figlia, e Padre io raccomando.
No: d'un misero i lamenti
Non van tutti in preda ai venti.
Si v'è un Nume che gli ascolta;
E il mio duol lo placherà.

No, non sogno: questa volta

Nina il ciel mi renderà. *(il Conte è tratto per
mano dal Dottor Simplicio entro al castello.)*

SCENA III.

GIORGIO, e MARIANNA uscendo in fretta dal boschetto, e richiamando i Giardinieri, i Contadini, e le Contadine; indi Marianna entra nel castello, e ne torna con un paniere pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio; dopo a suo tempo, NINA.

Gior. Ah! venite.

Mar. Correte.

Gior. Si destò.

Coro Qui la vedrete.

Gior. Aperse il ciglio appena,
Che: Enrico! mormorò-Con gli occhi in giro
Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro.
Il mazzolin de' fiori
Si guardò in sen, sorrise . . .

Mar. Indi fra il riso, e il pianto
Tentò il solito canto,
Con che usava chiamar in dì più lieti
Il suo fedel . . .

Coro Silenzio!
Non parliamo. Essa vien . . .

Gior. Cantar la sento.

Nina *(di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi.)*

T' amo: fu il primo accento

Che disse a te il mio core;

Me l'imparava amore

Per implorar pietà.

Nell'ultimo momento:

T' amo, in risposta io bramo!

Quando spirando, t' amo!

Il core a te dirà.

(esce rapidamente dal boschetto, in abito bianco, con un mazzetto di fiori in seno: è contrafatta, e veramente pazza.)

E' questa l'ora! - E perchè tarda? - Ingrato!

Lo promise, e non viene! Il canto usato,

Ch'ei m'insegnava, ai venti sordi or dico:

L'udi . . . rispose . . . or fatto è muto Enrico!

Enrico mio! Perchè da me diviso?

Ah! senza il tuo sorriso

Io trascino la vita

Per balza erma remita

Cui non rallegran fior, aure, onda, o raggio.

Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.

Non vien! Zitti! non odo

Remoto accelerato calpestio?

Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio?

Non scusarti: non t'ascolto:

Con te appien sdegnata io sono.

Ah! crudele! sul mio volto

Hai già letto il tuo perdono.

Pria che sorga hai da giurarmi

Di mai più, mai più lasciarmi?
 Sì? Davver? Con me starai.
 Sempre, sempre mi amerai?
 Sorgi, e più, mio caro Enrico,
 Non dividerti da me.
 Vieni . . . siedì . . . udir vogl'io,
 Dopo l' addio
 Ove volgesti il piè.
 Selve, e monti avrai varcati!
 Quanti mari avrai solcati!
 Narra . . . dimmi . . . oh ciel dov'è!
 Era pur qui!
 La man mi strinse . . . sorridea . . . spari.
Gior., Mar., e Coro.
 No, no, non piangere,
 Povera Nina!
 Tergi le lagrime:
 Ritonerà.
 Forse stasera . . .
 Dimam mattina . . .
 Fa core . . . spera:
 Non tarderà.
Nina Un vuoto, un deserto
 Mi trovo d'intorno.
 Vacillo; chè incerto
 E logubre è il giorno;
 Di tomba silenzio
 Gelar mi fa.
 Colui, che sol bramo,
 Se chiedo, se chiamo,

Fin l'eco - che meco
 Piangeva loquace,
 Or, barbara? tace
 Risposta non dà.
 Se vivere è questo
 Tormento funesto,
 Che abisso di spasimi
 La morte sarà!
Mar., Coro e Gior.
 D'affanno in affanno
 Trapassa quel seno:
 A quel che vien meno
 Più fiero succede;
 Se calma mai vede
 Qual sogno sen và.
 E Nina - meschina
 Fra lunghi tormenti,
 Fra brevi contenti
 D'amore morrà!
Nina Cara . . . ? L'altro tuo nome
 Mi scordo sempre!
Mar. Marianna.
Nina E' bello . . .
 Ma più dolce è quell'altro! Amiche mie!
 Oh come è duro l'aspettar!

SCENA IV.

Il CONTE, rattenuto da SIMPLICIO sulla Scala, ec.

Dott. (Si fermi.)

Con. (Per pietà!)

Dott. (Stiamo ai patti,

O insiem vi mando all'Ospital de'matti.)
 Nina mia? Come va? (*scende, e tasta il polso a Nina.*)

Nina Mio buon amico,
 Andrebbe ben se ritornasse Enrico!
 Quando? quando verrà?

Dott. Non saprei dirlo
 Dipende assai dai tempi.

Nina Oggi è sereno il Ciel.

Con. (*Mi squarcia il core!*)

Gior. (*Cosa fu quel rumore? (tendendo l'orecchio verso il boschetto, e quindi misteriosamente facendo ivi entrar seco i Contadini.*)

Zitti, e tutti con me)

Dott. Mia cara Nina,
 Limpido è il Sol; salite la collina
 Per la solita vostra passeggiata

Nina Se intanto torna? . . .

Dott. Aspetterà.

Mar. Signora,
 Ho qui pronti i regali:
 Vi aspettan gl'infelici.

Nina Gl'infelici? . . .
 (*depone i fiori che si toglie dal seno sul sedile.*)
 Li amava tanto Enrico! vengo, vengo:
 Il mazzolin dei fiori
 Gli lascio qui: Tra le lor foglie trovi
 Lagrime e baci: Le versar quest'occhi,
 Gl'imprese il labbro mio
 Nel duol più fiero.

Dott. Il Sol poi scotta.
 (*con aria di avviso autorevole.*)

Nina Addio.
 (*con un sorriso baciandogli la mano. Nina con Mar. e le Contadine ascendono la collina.*)

SCENA V.

Il CONTE corre giù dalla scala, il DOTTORE rapidamente gli si attraversa, e lo trattiene, indi dal boschetto GIORGIO affannoso, i Contadini ed i Giardinieri.

Con. Dottor! starle sì presso,
 Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,
 Ch'anche in delirio, il Padre nomi! Oh rìa
 Fatalità tremenda!

Dott. E' colpa mia?

Con. Ah! se viveva Enrico!

Dott. Eh! Io capisco.

L'affar mutava aspetto.

Con. Ma qual rumor?

Dott. Che fu dentro al boschetto?

(mentre intenti guardano verso al boschetto ne viene correndo Gior. seguito dai Contadini ec.)

Gior. Che caso! che storia!

Che strana avventura!

Le antiche sue leggi

Riforma natura!

I crimi sul capo

Mi sento arricciar!

Con. Che avvenne?

Dott. Ch'è stato?

Gior. Ho un palpito addosso!

Con. Ma dimmi . . .

Dott. Ma parla.

Dott. e Con. Racconta . . .

Gior. Non posso.

In gola l'accento

Mi sento spezzar.

Coro Un bel giovanotto

Dall'alba del giorno

A questo giardino

Ronzava d'intorno.

Cercava - tentava

A prezzo d'argento

A Nina, o a Marianna

Parlare un momento.

Gior. Ma tutti concordi

Risposero :

Gior. e Coro No.

Coro Partì disperato,

Mordendosi il dito ;

Ma un sordo rumore,

Poc'anzi fu udito.

Di ladri di frutta

Ci nacque sospetto.

Si corse, e il vedemmo

Girar nel boschetto.

Dott. e Con. Ma com'era entrato ?

Coro Le mura scalò.

Gior. Il meglio ora viene !

Silenzio . . . M'udite :

Egli era . . . che caso !

Egli era . . . stopite ! . . .

Con. Ma presto . . .

Dott. 'Ti sbriga

Con. e Dott. Il nome !

Gior. Or lo dico.

L'amante di Nina.

Il morto. Si : Enrico.

Dott. e Con. Il morto !

Gior. Si : il morto.

Dott. e Con. Possibil non è.

Gior. Sta meglio di voi'

Sta meglio di me.

Dott. Ah! Conte ! (*immobile per la sorpresa.*)

Con. Dottore!

Gior. Fermare l'ho fatto ;

E a darvi la nuova

Son corso ad un tratto.

Con. Le braccia già gli apro

Qui stringerlo spero:

Dott. Lo stato di Nina

Gli sembri mistero.

Gior. e Coro

Non siamo marmotte !

Qui testa ci stè.

Coro Il solo suo sguardo

Tremare mi fà!

Dott. Con grazia, con garbo

Guidatelo qua.

Gior. e Coro.

Il proprio dovere

In villa si sà.

(Gior. ed i contadini entrano nel boschetto.)

Con. Se qui tornasse Enrico
Voi che direste?

Dott. Eh! dico . . .

(prendendo lentamente tabacco.)

Che . . . credere conviene . . .

Che il suo rival non l'ammazzasse bene!
Ma Giorgio avrà sbagliato.

Con. Ah! E' desso; E' desso.

Ad onta ancor del suo mortal pallore,
L'occhio il ravvisa, e più che l'occhio il core.

SCENA VI.

ENRICO, sbarazzandosi dai Contadini e da GIORGIO che,
dopo il recitativo si ritirano.

Enr. Dove, barbari, dove

Mi trascinate voi? - Dal mio nemico . . .

Ah! se mai nol sapete,

Perchè tradito io spiri or mi traete.

Che sperar mai un misero potrebbe

In cento guise da quel crudo oppresso?

Con. D'un cor pentito il pianto, ed un amplesso.

Enr. Ciel! che ascolto . . . e Nina mia? . . .

Con. T'ama, o figlio, e ti desia.

Enr. E fia vero quel ch'io sento?

Con. Ah! perchè dovrei mentir?

Enr. Io non reggo a tal contento *(con trasporto di somma gioia.)*

E già credo di morir.

Vissi finora misero

Immerso nel dolore,
Ma a tanta gioia il core
Vivere non potrà
Nina m'e fida, e m'ama!
Figlio chiamar mi sento.
E'un'estasi, un contento,
Ch' esprimer non si sà.

Con. La sua gioia il suo contento
Fa più crudo il mio soffrir.

Dott. Fa tu, o ciel, che al suo contento
Corrisponda l'avvenir! . . .
Ah! felice, tu non sai? *(ad Enrico.)*

Enr. Che? mi guardi, e poi sospiri? . . .
Che ne avvenne?

Dott. Caso orrendo.

Enr. La mia Nina . . .

Dott. Ah! sventurata!

Ella vive sconsolata,
Vive in preda a'suoi deliri.

Enr. Come mai? . . .

Dott. Ella impazzi.

Enr. Ah! ne foste voi l'autore!

Viva vittima a voi resta *(al Con. acerbamente.)*

Con. Ah! più aggravì il mio dolore.

Dott. Prendi questa; - ben ti sta:) *(da se con amaro sorriso.)*

Enr. Ah! perchè mai se misera
Esser dovea così,
Tornarmi ai primi palpiti,
Tornarmi ai rai del di-

Sorte fatal, deh! rendimi
 L'oggetto del mio amor.
 Fa che quel viso angelico,
 Qual pria rimiri ancor . . .
 Senza di lei fia barbero
 Insulto la pietà.
 Ch'io la veda almen lasciate.

Dott. Non facciamo ragazzate.
Enr. Voglio . . .

Dott. Cosa qui vi vuole?
 Perde il tempo, e le parole,
 Il vedervi inaspettato
 Le faria gelar il cor.

Con. Io qui gemo disperato
 Fra i rimorsi, e fra il dolor.

Dott. Stretto e conciso è lo stil mio
 All'uso de' spartani
 Cieca obbedienza o ch'io
 Me ne lavo le mani.

Enr. Per carità Dottor . . .

Dott. Dottor vi pare,
 Scomparir, comparir, tacer parlare
 Dal cenno mio dipende.

Enr. Si capisce.
Con. S' intende.
Dott. Ma voi moriste o non moriste?
Enr. Immerso
 Quanto nol so nel sangue mi restai
 Languente e di qualungi io mi trovai;
 La mortal mia ferita
 D'ospite austero nell'amico tetto.

Con tanta arcana cura
 Man pietosa sanò sordi eran tutti
 Se di Nina chiedea,
 Morta, o sposa al rival io la credea.
 Stanco calmarmi finsì
 Un sapor simulai
 Delusi le mie guardie, e qui tornai.

Dott. Fu classica imprudenza; il fatto è fatto;
 Ora badate e senza
 Ch'io ve ne dia permesso.

Dott. Per loro erudizion, dalla Collina
 Stann' oltre la metà Marianna e Nina

Enr. Nina!

Con. La figlia!

Dott. E i patti!
 Nel castello cospetto!
(caccia Enrico nel castello.)

Ah! più in tempo non siam! ... Voi nel Boschetto
(caccia nel boschetto il Conte ch'è rimasto in iscena)
 Per bacco il cenno mio

Gior. Fa tremar tutti . . .

Dott. Sì, ma tremo anch'io.

SCENA VII.

Dal cancello entrano NINA, MARIANNA e le Contadine:

al loro arrivo si affollano in iscena tutti i Giardinieri ed i Contadini. Il Dottore prende per mano Nina, e le tasta il polso.

Dott. Più regolare è il polso ;
Siete di miglior cera.

Nina Lo crederai ? Non c'era !

Dott. Chi ?

Nina Chi, mi dici ? Enrico, Enrico mio !

Dott. Ah ! me ne era scordato.

Nina Io non l'oblio.

Il mazzolino è là. Che nel boschetto (*guardando il mazzolino dei fiori sul sedile.*)

Ascoso fosse ?

Dott. Nol saprei di certo

(Telegraficamente invan li avverto !) (*Il Dottore dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone, ed Cappello al Conte e ad Enrico, onde si nascondano.*)

Nina Andiamolo a cercar.

Dott. Qui stiamo meglio.

Nina No: no: mi dice il core

Ch' oggi deve tornar . . . - Chi è quel Signore?

Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa

alla vista del Conte, che non è in tempo di nascondersi)

Dott. E' . . . (una bestia) un forastiero,
Che, smarrito il suo sentiero,
Chiese in grazia qui ricetto ! . . .

Nina L'abbia . . . abbia nel mio tetto

(*al Dottore ed a Marianna*)

Non vedete? Dal suo volto
Par che soffra e soffra molto . . .
Pur sfuggirlo, oh Dio ! vorrei,
Nè saprei-spiegar perchè.

Venga . . . il bramo, venga presto.

In vederlo in me si è desto

Un tremore, un turbamento,

Un ignoto sentimento

Un arcano non so che.

Con. In vederla in me si è desto

Un ribrezzo, uno spavento,

Che morir il cor mi sento

E a fatica muovo il piè.

Dott. In vederlo in lei si è desto

Di natura il sacro accento.

Ah ! di figlia il sentimento

Muto affatto in lei non è.

Giorgio, Marianna e Cori.

In vederlo in lei si è desto

Un tremore, un turbamento ;

Un ignoto sentimento

Un arcano non so che.

Nina Ch' entri al castel gli dite . . . (*piano al Dottore non osando alzare gli occhi verso il Conte.*)

Dite che affretti i passi.
M'oprime il cor!

Dott. Udite?

Presto, e cogli occhi bassi. *al Conte facendogli cenno d'entrar subito nel castello.*)

Con. Sì, presso a lei! nè stringerla
Il genitor potrà! *(smanioso da se lentamente)*

Dott. Politica! *(passando)*

Con. *(E' impossibile!*

Che almen la guardi . . .

Nina Ah!

(incontrano insieme per un istante gli sguardi del padre, e della figlia quando sono vicini, e Nina mette un grido rimanendo colpita.)

Nina Cielo! che sguardo! ah! misera!

Con. *(Ed io non moro?)*

Nina Parmi . . .

(mostrando riannodare antiche memorie a poco, a poco, ed accompagnando i detti colla fisonomia, e coi gesti.)

Vecchia una storia, e orribile . . .

Dott. *(Ci siamo!)*

Nina Ricordarmi

Un bosco - Muta, bruna

La notte. - Scarso, infido

Il lume della luna.

Poi rumor d'armi . e . . . un grido -

Poi là fra fronda, e fronda

Un d'altrui sangue lordo,

Un che del proprio gronda - *(Enrico intanto si affaccia sulla scala del castello non osservato da alcuno, perchè tutti sono intenti a Nina.)*

E poi? Sì: mi ricordo:

Una man fredda in gola

Terribile mi afferra,

E stringe, e la parola

Ed il respir mi serra:

Chè di palor dipinto

Là vedo un caro estinto . . .

È desso! - Lo ravviso.

Perfidi! Ah! fu tradito!

Come ha cangiato il viso!

A morte l'han ferito!

E sangue, e vita versa

Dallo squarciato seno!

A quel morente almeno

Lasciatemi appressar,

Mescer l'estremo palpito

E almen con lui spirar!

Enr. *(Qual ti rivedo, o cara!*

Quanto mutata! ah! quanto!

Fa il duolo estremo il pianto

Sugli occhi miei gelar!

Ah son per me quei palpiti!

Con me vorria spirar?)

Con. Son reo, Dottor, lo vedo:

E il sangue mio darei.

Ma come accanto a lei

Lo sguardo mio frenar?

(Ah! che l'estremo brivido

Parmi nel sen provar.)

Dott. Oh quanto volentieri. *(con collera mal repres-*

Io vi darei dei schiaffi: *sa al Conte.)*

Ma se mi metto i baffi

Io vi farò tremar.

Nina? Madamigella? (*correndo a Nina, e scuotendola inutilmente.*)

Co' sordi io sto a ciarlar.

Giorgio, Marianna, e Cori.

Ogni suo detto è strale!

Ogni sospir da morte

Dov' è quel cor sì forte

Che regga al suo penar?

In più crudel delirio

No, non potea piombar.

(*Nina con improvviso slancio sviluppandosi da coloro, che le sono intorno, va come per gittarsi presso d' un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando:*

Nina E' tardi! - E' freddo! - E' spento!

(*Enrico rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall' alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo era sopra i suoi labbri, tende l' orecchio, a poco a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, mentre tutti, circondandola, le impediscono di vedere Enrico. Tranne il Conte, Giorgio, e il Dottore, tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso.*

Enr. T' amo, fu il primo accento

Che disse a te il mio core;

Me lo insegnava amore

Per implorar pietà.

Nell' ultimo momento,

T' amo: in risposta io bramo,

Quando, - spirando, - t' amo

Il core a te dirà.

Nina Eco il soave accento

Che aspettò tanto il core!

All' estasi d' amore

L' alma tornar mi fa!

Son secoli, e nol sento!

Nol sento, e lui sul bramo!

T' amo: si t' amo; t' amo: -

M' udi! Ritorrerà,

Enr. Ah! vieni a me... (*volendo precipitarsi verso Nina, che sta in delirio.*)

Dott. Imprudente! (*correndo a lui.*)

Con. e Gior. Fermatelo. (*ai Contadini che subito lo*

Enr. Deh! vieni! *fermano*)

Dott. Ah! guai se ancor ti sente!

Nina Sì: Nina a te verrà.

Dalla tomba uscì quel canto;

E' il mio fido che m' invita!

Per volare a lui d' accanto

Saria colpa il più tardar.

Peso, e strazio è a me la vita;

Addio, care: io parto: addio.

Ah! m' affretta Enrico mio;

Io vi deggio abandonar.

Enr. Ah! tiranni! almen lasciate

Che le parli un sol momento;

Chè la forza del contento

Le può il senno ritornar.

Ella geme! L' ascoltate:

Me sol brama la meschina

Ah! spietati! alla mia Nina

Volar voglio, o quì spirar.

Dott. Forti, voi : non lo lasciate.

Se lo vede adesso, è fatta :

Può restare sempre matta ;

Può di botto quì crepar.

Che non sdruciolli, badate.

Che ho da far fra questo e quello ?

Chi mi presta il suo cervello ?

Uno sol non può bastar.

Con. Qual la tua, quest' alma brama *(abbracciando pietosamente Enrico.)*

Di restringerla al mio petto.

Ma l' ardente immenso affetto

Ora è improvvido sfogar.

S' hai pietà di lei che t' ama,

Le tue smanie ah ! frena, o figlio.

Saria certo il suo periglio ;

Di piacer potria mancar.

Gior. e Coristi.

Di vedervi è quel suo cuore

Troppo debole al cimento, *(ad Enr.)*

E mortale il suo contento

Le potrebbe diventar.

Mar. e Coriste.

Vivi, ah ! vivi. Il duol deh ! calma.

Rivedrai l' amante amato ; *(a Nina)*

Parti troppo innamorato ;

Tornerà non dubitar.

(mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Mar. e verso lei corre il Dott., il Conte e Gior. traggono Enr. entro il Castello.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel castello con tre porte : quella a destra è dell' appartamento del Conte : quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I Contadini e le Contadine entrano guardinghi dalla porta di mezzo : i primi si accostano, e chiamano sottovoce all'uscio del Conte, le Contadine a quello di Nina. Di là esce GIORGIO, di qua MARIANNA, indi SIMPLICIO dal mezzo.

Uomini **G** Giorgio ?

Donne

Marianna ?

Tutto il coro

Ebbene ?

Mar. Sì, dorme.

Gior.

Sì, sospira.

Mar. Obblia speranze, e pene.

Gior. Sull' error suo delira.

Tutto il coro Ma cosa dice il Medico ?

Gior. e Mar. Osserva, e muto sta.

Dott. Abbastanza aggravati

Ho parecchi malati. A visitarli,

Pria che tramonti il giorno,

A volo io deggio andar. Vado e ritorno.

Una mezz' ora e basta. Ancor le gambe

Mi obbediscono bene. - O padre, o amante

Nessun le parli, se non riedo. Enrico

Qui sopra ho confinato.

Sarà prudente, almen lo ha giurato.

(a Giorgio ed ai Cori che partono.

Marche! - Giudizio; silenzio,

Tranquillità. - Fra una mezz' ora appena

(a Marianna che entra da Nina.)

Qui voi mi rivedrete.

(accompagna Mar. sulla porta di Nina, e con l'occhietto dà uno sguardo dentro la camera.

Povera Nina!

(nell'uscir dalla porta di mezzo s'incontra faccia a faccia con Enrico.)

SCENA II.

ENRICO, ed il DOTTORE.

Dott. Voi! - qui che volete?

Enr. Vi credeva lontano.

Dott. Ed io stavo vicino. - Andate sopra. *(con aria*

Enr. A confortar disceso *imponente.)*

Era il Conte.

Dott. Davvero?

Scuse magre! - Sarà.

Patti chiari per altro; il Conte è là.

Un oceano di fuoco,

E l'Alpi, e la muraglia della Cina

Dividere vi devon dalla Nina

Finchè non torno. - Qua la man.

Enr. Securo

Siate in me.

Dott. Lo spererei. - Per gioco

La man non date?

Enr. No.

Dott. (Gli credo poco.)

(il Dottore parte dopo che ha veduto Enrico entrare dal Conte; ma appresso pochi momenti torna guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze di Nina; poi si vede Enrico uscire dalle stanze del Conte, spiare se v'è alcuno, e se alcuno viene dalla porta di mezzo, onde approssimarsi a quella di Nina da cui, quando meno se lo crede, si presenta il Dottore.)

Enr. Partì. - Vederla; sì: vederla solo

E' l'ardente desio,

Che divora il cor mio. - Voci, e respiro

Io frenerò. Mi scusa appieno amore

Se adesso io manco al mio giurato patto . .

(nell'atto di entrare.)

Dott. In che posso servirla?

(presentandosi con fredda ironia.)

Enr. *(rimanendo umiliato.)* (Ohimè! che ho fatto!)

Dott. La carta topografica *(accigliato e severo assai.)*

Di questo appartamento

Se le sfumò dal cerebro

Qual sottil nebbia al vento,

Se i giuri suoi s'involano

Siccome avesser penne,

Se intimo in tuon solenne

Qui rimaner non può.

Enr. Ma . . . se . . .

Dott. Non parlo arabico:

Qui rimaner non può.

Enr. Ah! per pietà! . . .

Dott. Due sillabe

Bastino a lei: *Qui - No.*

Cos'è - Divenne statua?

Che fosse sordo affatto!

Vuol che le intuoni il timpano;

Parta: non mi ritratto: *(fortissimo.)*

O movo in fretta entrambe

Le povere mie gambe:

Vado, m'eclisso, involomi

Per non tornar mai più.

Piange! - via - su con gli occhi.

Piangono sol gli sciocchi, *accorgendosi che piange,*
ed alzandogli la testa e tergendogli gli occhi col fazzoletto.

Ma trappolare un medico!...

(Amore!... gioventù!) (da sè con pietà.)

Enr. Dottor tranquillo siate

Farò quel che ordinate.

Dottore, a me fidatevi...

Dott. Fidarmi a voi? Cuccù!

Dov'è cascato l'asino

Mai non ricasca più.

Per un'ora dalla Nina

Portar lungi or devi il passo,

Sulla prossima collina

Vieni meco a spasso, a spasso,

Faran bene a' tuoi vapori

L'aria fresca, l'erbe, e i fiori.

E il color che se n'andato

Alle guance tornerà.

(Come sta mortificato!)

(Quasi ridere mi fa.) (volendo andare ad Enrico per consolarlo, ma trattenendosi nelle riflessioni.)

Ad un uom che ha tanti sabati

Che ai sett' X. va di galoppo

Per lanterne vender lucciole! ...

Si, per bacco! è stato troppo! -

Ma non posso abbandonarlo;

Voglio solo castigarlo.

Se l'accoppio al ben che adora

Più bramare il cor non sà.

E alle nozze, vecchio ancora,

Il Dottore ballerà.

SCENA III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il CONTE; spia d'intorno, indi appressandosi alle camere di Nina ne chiama fuori MARIANNA.

Solo un'istante dubitar vorrei

Dell'onta mia;

Darei per quell'istante mille vite.

Oh giusto ciel — ahi cruda certezza —

Oh della colpa orrenda punizione!

Lei perduta in core ascondo

Velenoso un dardo acuto,

Per me tomba è fatto il mondo

Parmi il Cielo aver perduto

Ah perchè pietosa morte

Non da fine a miei tormenti!

D'ogni strazio e d'ogni morte

La mia vita, e assai peggior,

Ciel pietoso a' miei rimorsi

Tregua poni o pur m'uccidi,

Deh alla figlia tu ridona

La smarrita sua ragion.

SCENA IV.

Atrio come nell'atto primo

Incomincia a farsi sera.

Il Coro è sparso per la scena in attenzione del Dottore.

Coro Furtive lagrime
Sparger non dei :
Del duolo al termine
Forse già sei.
Chè ne' tuoi sguardi
Il fuoco onde ardi
Quando risplendere
Nina vedrà,
Del suo delirio
Sciolto l'errore,
Ai primi palpiti
Tornando il core,
Te solo oggetto
D'un casto affetto
La sua bell'anima
Ravviserà.

Enr. Se sapeste di quest'anima
L'incertezza, lo spavento,
Piangereste alle mie lagrime ;
Che diviso il cor mi sento.
La speranza il sen m'inebria ,
Ma il timor gelar mi fa.
Le sue smanie, i suoi sospiri
Fan più crudi i miei martiri.
Non ha cor chi non intende
Che tormento in cor mi stà.
Or s'agghiaccia, ed or s'accende,

E sperar, temer non sà.

Coro Per te all'alba i fior cogliea
Sparsi allor di fresca brina ;
Là smaniosa poi sedea
Te, suo fido, ad aspettar.
Quando poi la notte ombrosa
Giù scendea dalla collina
Il tuo nome all'eco ascosa
Insegnava a replicar.
Sempre tuo fu il cor di Nina ...
Ma non sà ... non sà d'amar.

Enr. Se non sfavilla un lampo,
Se tace in me la speme,
Che a palpitar insieme
Tornino amanti i cor ;
Peso è per me la vita ;
Vita saria d'orrore !
Sol la può far gradita
Un corrisposto amore ...
Sorte tiranna, cangiati ...
E' troppo il tuo furor !

Coro Tempra le amare lagrime ;
Chè far può tutto amor !

(Enrico esce dal cancello.)

SCENA V.

*Si sente il DOTTORE che viene dal Castello è seco NI-
NA e MAR.*

Dott. Ma quando io dico : tornerà, bisogna
Ch'io sia ben certo che farà ritorno.

Nina Aspetto, e non vien mai quel giorno !

Dott. Basta : sia giorno o sera,

Sperar tu devi se t'ho detto: spera.

Nina Sai?

Dott. Cosa?

Nina Oggi ... mi par due brutti sogni
M' hanno straziato il cor.

Dott. Sogni? Ma via!

Sogni? Ragazza mia,
Tu hai talento (cioè) ... son nebbie i sogni.
Il passato stia là; pensa al presente;
Pensa al futuro.

Nina Sì. *(astratta.*

Dott. Circa il presente:

Non vuoi dormir?

Nina E' vero.

Amiche, buona notte! Domattina
(abbracciando e baciando le Contadine.

Dalla povera Nina
A tornar non tardate - Eh! caso mai
Lo trovaste per via! *accompagnando il coro al can-*
Ditegli: che l'aspetto! *cello.*
Che mi sento morir.

SCENA VI.

Nel momento che le Contadine, ed i Giardinieri e i Contadini sono usciti: Nina va per chiudere il cancello, ma ENRICO con i fiori in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina, che indietreggia, e corre a Marianna dicendole a mezza voce, e tremando:

Nina Di: non ti pare? ...

Mar. Mi pare, e non mi pare.

Dott. Tu che ne dici?

Nina Il core

Dice di sì.

Dott. Gran galantuomo è il core;

Di lui mi fiderei.

Nina Vorrei ... e non vorrei ...

Interrogarlo.

Dott. E perchè no? Di questo

Tempo non v'è migliore. (Amor, fa il resto!
*(il Dottore trae seco Marianna nel boschetto da cui a
quando a quando si fa vedere.*

Enr. Nina? Nina! Pietà! Da Enrico vostro
Perchè fuggir?

Nina Tu nominasti Enrico!

Di: lo conosci tu? Vieni ... quei fiori ...

(chiamandolo, ed accorgendosi che ha i fiori in petto.
Enr. Erano là.

Nina Bada: sono miei ... son sui ...

Con le lagrime mie crebber per lui.

Perchè non viene?

Enr. Ma ...

Nina *Ma ... mi rispondi?*

Sospiri? ti confondi?

Dov'è? parla: dov'è? m'ama? di' ...

Enr. T'ama.

Nina Non m'ingannar.

Enr. Ingannar voi? - ma, dite:

Se ritornasse Enrico

Voi lo ravvisereste?

Nina E che? perdita

Ho forse la ragione?

Dott. *(Bagatelle!)*

Enr. Nina forse .. il suo volto

Forse scordato avrete ;

Ma il suo cuore ...

Nina Sì : bravo ! quel suo cuore
Mai l' egual non avrà ! Ma . . mi vuol bene ?

Enr. Oh quanto ! oh quanto !

Nina Oh caro ? ...

Ma di certo il sai tu ? Creder poss' io ?

Enr. Enrico parla a voi col labbro mio.

Dott. (Cominciasse a capir !)

Enr. Negli occhi miei
Voi più non ritrovate or gli occhi suoi.

Nina Enrico !

Enr. E' ritornato. E' accanto a voi

Nina Di quel *Voi* non so che farmi ;

Fra gli amanti il *Voi* non s'usa

Solo il *Tu* può consolarmi.

Enr. Ah ! perdona !

Nina Non vo' scusa

Dimmi : t' amo.

Enr. T' amo t' amo !

Nina Te sol amo.

Enr. Amo sol te !

Nina (Sembra desso : eppure al cor
Par che a crederlo non basti.)

Ti ricordi quanto amore

Palpitando, a me svelasti ?

Enr. Se il ricordo ? E' una memoria,

Che perir dovrà con me.

Arrossiva, scolorava

Se un tuo sguardo in me scendea ;

Mai d' amor non ti parlava

Ma il silenzio non tacea.

Anche gli occhi han la favella

E san dir : Pietà ! ti adoro.

Gli occhi nostri il sai, mia bella ...

Nina S' intendevano fra loro.

Enr. Ma d' amor crescente un palpito

Poi la lingua mi snodò.

Al tuo piè ...

Nina Cadesti : è vero.

M' era accanto ...

Enr. Mariannina.

Io gridai : di' : temo, o spero ?

Tacer più non posso, o Nina.

T' amo tanto !

Nina Ed io risposi,

Fuor di me ...

Enr. Lo so.

Nina Lo so.

a 2 Fu concorde il giuramento :

Di natura fu l' accento.

Nina Ten ricordi ?

Enr. Ah ! sì mia vita.

Ah ! fu il cor che l' ispirò !

Enrico, e Nina.

Mai più, mai più lasciarti,

No, non potrà il mio core ;

E' mio destin l' amarti ;

Sei nat^a_o sol per me.

Se a un core innamorato

Sorride amico il fato,

Io morirò d' amore,
E spirerò con te.

SCENA VII.

Mentre Enrico, e Nina stanno amorosamente guardandosi, il Dottore inosservato traversa la scena, fa un cenno, ed i Cori entrano; egli va nel castello, ed intanto Marianna si ferma a contemplare il gruppo.

Dott. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo.

Favorisca Papà;

Amore à cieco, e più di me ne sà.

Nina *(scorgendo Marianna).*

Mia cara! ... quasi, crederei

Che fosse Enrico mio.

Mar. Lo giurerei.

Nina Si ricorda di tutto!

Enr. E tu, mia vita:

Ti ricordi che un dì, quando tuo padre ...

Nina *(turbandosi).*

No, non me ne ricordo.

SCENA ULTIMA

Il Conte dal Castello, guidato per mano dal Dott.

Enr. L' amor nostro approvava: a lui d' innante

Io, ... curvato a' tuoi piedi?

Un anello ti diedi.

Nina E' questo! è questo!

Indiviso da me sempre lo reco.

Enr. Marianna era teco.

Nina Quella là? - Vieni - Enrico ...

(fa cenno a Marianna che s' accosti; lo fa inginocchiare.

Io stava qui ...

Ma v' era un altro ... un' altro ...

(forzando la memoria.

Eccolo: vieni ...

(vedendo il Padre, andando a prenderlo e traendolo seco.

Dott. *(Adesso è fatta!)*

Nina Or non mi dai terrore.

(il Conte piangendo, abbraccia Nina ed Enrico, ed unisce le loro destre.

Nina Ah per tante delizie è poco un core!
abbandona la testa sulla spalla di Marianna quasi svenuta per le forti e complicate emozioni.

Coro Viva la nostra Nina!

Alfin squarciato è il velo!

Inesauditi il cielo

I voti non lasciò.

Dopo le lunghe tenebre

L' aurora alfin spuntò.

Nina Enrico! - Padre mio! - chi siete voi? ...
guardandò il Dottore.

Si: si: mi pare ... in un terribil sogno

Voi m' eravate accanto

Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.

Che orribil sogno!

Dott. Ma sparì; non torna;

Cara! fidati a me. *(teneramente e in tuono di certezza.*

Nina Si: si: negli occhi

Avete un non so che ... tranquillo appieno

Guardando voi, mi sento il cor nel seno.

Mi par che un lungo secolo

Io m' ebbi il core infranto:

Io non sapea che piangere,

E vissi di dolor.

Gli istanti che fuggivano

Contava coi sospir ...

Provai di morte il palpito

Senza poter morir.

Coro, Dott. Mar., Con. Enr., e Gior.

Ma i giorni delle lagrime

Son dileguati, o Nina.

Nina Cari! *(abbracciando ora il Padre ora Enr.)*

Coro ec. Qui tutti t' amano: *ora il Dott.*

A noi vivrai vicina.

Nina Per sempre:

Coro ec. I nembi tacciono

Le nubi alfin sparir.

Nina Sparir, si dileguarono *(con grazia ingenua)*

E come io nol so dir.

Come mai, nel nuovo incanto,

Improvviso or cessa il pianto?

Le memorie dei tormenti

In contenti - si cangiar!

Ah! con voi per sempre unita

Sarà un' estasi la vita;

Nè più in cor saprà quest' anima

Che di gioia palpitar.

Enr., Con. Dott. Mar. e Gior.

I momenti dell' affanno

Più per te non spunteranno

Per te alfin sfavilla un' iride;

Hai cessato di penar.

Coro Son di gioia queste lagrime.

Questo palpito è di amore.

Abbastanza penò il core:

Hai finito di tremar.

FINE DEL MELODRAMMA.





Prezzo Austr. L. 1.